

«Patto tra Fini e i giudici»

la partita delle elezioni e quella della conclusione naturale della legislatura. Oggi si riuniranno i 22 deputati «responsabili» del gruppo misto che dovrebbero «calamitare» da «otto, a dieci, a venti» parlamentari annunciati dal Cavaliere, tra lo scetticismo dei suoi.

APPOGGIO ESTERNO, POI SI VEDRÀ

Berlusconi spera, in realtà, «nell'appoggio esterno» del terzo polo e di Casini. «Si governa anche con numeri scarsi», ha spiegato ieri. Il Cavaliere scruta segnali di disponibilità nell'Udc, ma mette in conto la spinta alle urne della Lega. Sceglierà a gennaio quale piatto della bilancia privilegiare. Nel frattempo, come ha annunciato ieri, cambierà nome al partito perché il «Pdl» gli è venuto a noia. ❖

Il presidente della Camera: «Questa è un'altra barzelletta»

Il presidente della Camera smentisce le voci sulle sue dimissioni. I suoi fedelissimi: «Non lasceremo da solo Napolitano». E al Cavaliere che lo accusa di andare a braccetto coi pm, il leader di Fli replica: «Un'altra barzelletta».

SUSANNA TURCO

ROMA

L'ipotesi di sue dimissioni è «una stupidaggine». L'idea berlusconiana di

un patto stretto con i magistrati, «una barzelletta». Intento forse a dimostrare l'assioma che ciò che non uccide temprà, ieri Gianfranco Fini ha fatto allegro e sarcastico il gesto dell'impermeabile: ha lasciato che le polemiche di giornata gli scivolassero addosso come acqua su una tela cerata. Già di prima mattina, liquidava così le voci di un progetto che prevedesse sue dimissioni dalla presidenza della Camera prima del congresso di Fli di febbraio: «Sciocchezze, non esiste alcuna ipotesi del genere – confidava – Ancora non avete capito che i giornali più che leggerli bisogna interpretarli?». A ora di pranzo, durante il saluto di Natale con i dipendenti di Montecitorio, ha interrotto la prassi del silenzio per chiarire: «Tranquillizzo tutti: fino a quando dura la legislatura continueremo a vederci per gli auguri di Natale. Le istituzioni restano, gli uomini passano: e tutti dovrebbero ricordarselo», ha detto. Fuori dall'ufficialità, i futuristi confermano che l'ipotesi «non esiste»: «Per noi non vi sarebbe vantaggio, e il risultato sarebbe quello di lasciare un altro pezzo delle istituzioni in mano a Berlusconi, isolando ancor di più Napolitano», spiegano.

Naturalmente non è tutto così lieve. Fini sa benissimo che il suo ruolo è border line, così come sa di trovarsi in una fase di estrema debolezza (rischia ancora qualche abbandono, ieri circolava il nome di Santo Patarino), quella stessa che l'ha portato all'accelerazione verso il terzo polo con Casini – un'accelerazione tattica che rimanda ad altra data i problemi di natura strategica che l'operazione presenta, numerosi. Nel frattempo, può accogliere a braccia aperte l'ennesimo attacco del Cavaliere (smentito, in modo peraltro fiacco), il quale a pranzo con gli europarlamentari è tornato a parlare di un patto tra Fini e l'Anm (stop alle riforme sgradite ai magistrati, contro l'assicurazione di una sorta di protezione): «Il ddl sulle intercettazioni è stato bloccato per questo e Palamara ha passato anche quattro emendamenti alla Bongiorno», avrebbe spiegato il premier. Fini fa spallucce: «È una delle tante barzellette del vasto repertorio di Berlu-

sconi», commenta. «Smentisca o lascerebbe in circolazione notizie ridicole», dice Giulia Bongiorno, relatrice del ddl e, si direbbe, anche piuttosto orgogliosa di averlo smontato personalmente nel corso di due anni. La smentita arriva ma in realtà, a ben guardare, l'attacco del premier è quasi un regalo di Natale per Fini. Perché focalizza di nuovo l'attenzione su un tema, quello della giustizia, sul quale il presidente della Camera ha segnato i punti migliori in proprio favore, conquistandosi una credibilità proprio a spese del Cavaliere. «E noi di Fli sappiamo benissimo che più marchiamo la distanza da lui, più saliamo nei sondaggi», confidano nel quartier generale di Futuro e libertà.

Sarà forse anche per questo che

LA REPLICA

I magistrati: «Se l'ha detto sarebbero offese pesanti e gratuite»

GRATUITAMENTE I magistrati si prendono gli insulti «a gratis» del premier. Così, scherzando a pranzo, Berlusconi attacca la magistratura, paventando un patto fra Fini e l'Anm. Che non ci sta: «Le posizioni dell'Anm vengono espresso attraverso pubbliche dichiarazioni, comunicati, audizioni. Questo è quello che è avvenuto anche con riferimento alle intercettazioni, tema sul quale sono note le opinioni dell'Associazione nazionale magistrati». Così il presidente dell'associazione nazionale magistrati, Luca Palamara, interviene sulle polemiche suscitate dalle affermazioni attribuite a Berlusconi (e poi da lui smentite). «Mi pare una ipotesi di fantascienza e dato che non sono esperto di questa materia preferisco astenermi da qualunque commento», si è espresso il vice presidente del Csm Michele Vietti, rispondendo a una domanda sull'esistenza di un patto tra Fini e l'Anm nel corso di un'intervista al Tg3.

«Saremmo di fronte - fanno sapere dalla corrente progressista di Magistratura democratica - all'ennesimo insulto gratuito, se fossero vere le indiscrezioni secondo cui il premier parla di un patto tra il presidente della Camera e l'Anm con protezioni giudiziarie in cambio dello stop sulle intercettazioni. È davvero stravagante, e offensivo, immaginare che la giurisdizione sull'interno territorio nazionale sia orchestrata da alcuni rappresentanti dell'Anm.

La strategia

«Più siamo distanti dal premier e più saliamo nei sondaggi»

da qualche giorno i finiani hanno fissato ufficiosamente la nuova data su cui concentrarsi: un altro 14, stavolta quello di gennaio, quando la Consulta si riunirà per decidere sul legittimo impedimento. «E vedremo cosa deciderà, visto che nel frattempo non è stato approvato il lodo Alfano costituzionale nemmeno in un ramo del Parlamento, e quindi è chiaro che quella legge ponte è un ponte sul nulla», confidano i futuristi. Nell'attesa che venga quel giorno, ci si prepara a scavalcare Natale. Con l'occasione della dichiarazione di voto sul decreto rifiuti potrebbe arrivare da Fli qualche bordata: nel merito, invece, il partito si asterrà durante il voto «perché non vogliamo dare a Berlusconi il destro per dire che l'immondizia a Napoli ci resta per colpa nostra». A sera, è prevista la cena dei gruppi parlamentari alla sede del partito: ufficialmente solo per gli auguri, anche se tra i futuristi già ferve il tema su chi sarà il segretario (da sempre si dice Urso, ora è spuntato anche il nome di Menia). ❖



Prima di sedere: da sinistra, Berlusconi, Schifani e Fini applaudono il discorso del presidente della Repubblica